



TEOSOFIA PRATICA

Non può dirsi in realtà vero teosofo lo studioso delle antiche dottrine, ma solo colui che applica quegli insegnamenti alla vita quotidiana, sia nei propri che negli altrui confronti.

Il primo dovere nei confronti di se stessi, allora, consiste nel dare un senso alla propria esistenza, non rifuggendo dalle prove dolorose di cui andrebbe compresa la funzione catartica, ma impegnandosi in senso altruistico secondo le proprie capacità.

Il primo dovere da attuarsi nei confronti dell'umanità, invece, è il *riconoscimento di uguali diritti per tutti*, senza distinzioni di sorta.

E' bene sottolineare come tale principio venisse affermato dai fondatori della Società Teosofica nell'ultimo quarto del secolo XIX, quando in Russia sussisteva la servitù della gleba ed in Europa la seconda rivoluzione industriale misconosceva i più elementari diritti degli umili.

Ovviamente, non ci si limitò a pure e semplici enunciazioni teoriche, ma si sostennero movimenti che reclamavano riforme in tal senso, avendo a cuore il vero progresso che comporta un cambiamento della natura umana e non solo un progetto politico contrapposto ad un altro.

Al giorno d'oggi, è vero che i diritti ed i principi umanitari sono codificati nelle costituzioni dei Paesi civili, ma troppo spesso restano lettera morta, rivelando una profonda ipocrisia.

Occorre dunque che la *fratellanza universale* sia dapprima insegnata e poi effettivamente praticata nei confronti del prossimo.

Pertanto, il vero teosofo deve collaborare alla *formazione della pubblica opinione*, non impegnandosi necessariamente in politica, ma operando nella società per diffondere valori etici attraverso strumenti intellettuali o semplicemente ricorrendo alla forza dell'esempio.

Essenziale, importantissima ed imprescindibile sarà l'azione dei genitori, degli insegnanti e degli intellettuali in genere che rivestono un ruolo fondamentale in tal senso, assumendosi di conseguenza un'enorme responsabilità, di cui tuttavia non sembrano spesso rendersi conto. Il cosiddetto "tradimento dei chierici", cioè delle menti pensanti, ed ancor peggio il loro colpevole silenzio è sotto gli occhi di tutti.

Purtroppo, sono ancora l'egoismo e l'utilitarismo a dominare sovrani, ma non bisogna disperare dell'umanità; creder questo significherebbe abdicare ad ogni nobile tentativo di modificare la condizione presente. Si ricordi che ogni fallimento in tal senso ritarda non solo lo sviluppo individuale, ma anche quello di tutti, perché il genere umano forma un'entità unica.

Insegnare e praticare dunque la *compassione*, la *pietà*, la *tolleranza*, la *cortesìa* come è stato tramandato prima dal Buddha e poi dal Maestro Gesù è un obbligo dovuto all'umanità senza distinzione di genere, razza, credo.

L'ideale più alto da perseguire, allora, è il *sacrificio di sé* che comporta il dare agli altri più che a se stessi, ideale da attuare con gioia e non con malcelata sofferenza, senza fanatismi come potrebbe essere l'immolazione inconsulta ed inutile.

Basterebbe seguire la voce della propria coscienza che è poi quella del vero Io, del sé spirituale che vive in noi.

Nella "Chiave della Teosofia", la Blavatsky afferma che il dovere del vero teosofo consiste nel *conquistare il sé inferiore per mezzo del Sé superiore*.

Anche praticare la *carità* è cosa buona, ma questa va fatta individualmente e non per interposta persona, sia perché si ferma per le mani per cui passa, sia perché può alimentare la pigrizia degli

sfaccendati. In ogni caso, è vero che quel che conta è l'intenzione, ma bisogna guardarsi anche dall'ingenuità.

Del resto, va ribadito che saranno sempre più numerosi coloro che si preoccupano d'alleviare i mali fisici, come la fame o le malattie del corpo, rispetto a quelli che pensano a *curare la miseria dell'anima*. Quindi, non bisogna assolutamente trascurare questo aspetto, non pretendendo in ogni caso gratitudine, ma *agendo in modo impersonale*.

A tal proposito, si deve continuare a *divulgare le antiche dottrine* del karma e della reincarnazione che non solo non intaccano il senso della giustizia, come invece avviene con l'idea della redenzione vicaria, ma responsabilizzano anche l'individuo.

Occorre parlare, spiegare, diffondere libri soprattutto tra i giovani e coloro che governano le masse, perché presi ad esempio da queste.

Oltre a ciò, bisogna trovare il coraggio di *difendersi dalle calunnie* e dalle insinuazioni dei malevoli che attaccano la Teosofia in particolare, perché comprendono che essa, più di ogni altro movimento di pensiero, è in grado di minare i presupposti su cui si fonda il potere che intendono continuare ad esercitare sui popoli.

Inoltre, nessun teosofo dovrebbe anettere più importanza al suo progresso personale rispetto al lavoro altruistico; oppure, anteporre la sua vanità agli interessi generali perseguiti dalla Società Teosofica.

Nessun aderente al movimento teosofico deve restare inattivo con la scusa di una conoscenza limitata, inadatta all'insegnamento, perché vi sono sempre persone più indietro di lui e perché insegnare arricchisce e responsabilizza chi si accinge a ciò.

Bisogna poi avere sempre l'*umiltà* di riconoscere i propri errori, nonché la capacità di *perdonare*, lasciando che il karma agisca in nostra vece. Tuttavia, se altre persone ricevono un danno, occorre intervenire per sventare il pericolo.

In sintesi, occorre seminare con la fiducia che la nostra opera dia i suoi frutti a tempo debito.

In conclusione, ecco un pensiero del Mahatma Gandhi che sembra ispirarsi proprio all'agire del vero teosofo: *“Sono le azioni che contano. I nostri pensieri, per quanto buoni possano essere, sono come perle false fintanto che non vengono trasformati in azioni. Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo.”*

Alfredo Stirati 

